

COLLANA UNIVERSITARIA ATHENA

o6

L'idea di una "Cittadinanza Globale" è senza dubbio la migliore proposta per far fronte alle sfide che la società contemporanea sta affrontando a livello planetario.

L'unione e la convivenza fra i popoli, basata sul rispetto reciproco e sul principio di "fraternità" – secondo cui gli esseri umani sono consapevoli di appartenere a un'unica famiglia –, rappresentano il vero fondamento di un'organizzazione di vita pacifica, ove i popoli, lungi dall'approfittare gli uni degli altri, cooperano vicendevolmente.

Il "senso di appartenenza alla stessa comunità", implicito nell'idea di cittadinanza globale, si traduce in "senso di appartenenza alla stessa famiglia" – il *proprium* della "Società Fraterna" –, al fine di trasformare radicalmente gli egocentrismi dei popoli e delle loro guide.

Per favorire questo "comune sentire" – auspicato da una saggezza millenaria – è indispensabile educare a questa nuova cultura del vivere civile.

Questo saggio, con dovizia di riferimenti, dà voce a tale prospettiva, illustrando le attitudini civiche che meglio esprimono l'idea di Cittadinanza Globale, a partire da una visione secondo cui il concetto di fraternità non rappresenta tanto l'espressione di un sentimento filantropico, di un'ideologia politica o di una dottrina religiosa, quanto piuttosto una filosofia universale di vita, dalla quale promanano attitudini civiche costruttive, pacifiche, leali, cooperative ed empatiche.

Bruno E. G. Fuoco (1959), dopo aver conseguito la Laurea in Giurisprudenza all'Università di Roma, ha perfezionato i suoi studi giuridici presso l'Università R. Cartesio di Parigi. Autore di vari volumi e saggi in materia giuridica, si occupa, altresì, di etica pubblica e giustizia in una prospettiva olistica.

€ 18,00



CITTADINANZA GLOBALE E SOCIETÀ FRATERNA

BRUNO E. G. FUOCO

BRUNO E. G. FUOCO

CITTADINANZA GLOBALE E SOCIETÀ FRATERNA

**PRINCIPI E STRATEGIE
PER UN APPROCCIO EMPATICO
E COOPERATIVO ALLA VITA**

Stella Mattutina Edizioni

BRUNO E. G. FUOCO

CITTADINANZA GLOBALE E SOCIETÀ FRATERNA

*principi e strategie per un approccio
empatico e cooperativo alla vita*



Collana Universitaria Athena

Stella Mattutina Edizioni

Collana | Collana Universitaria Athena
UA 06

Titolo | Cittadinanza globale e società fraterna
Autore | Bruno Enrico Giuliano Fuoco
Email Autore | frere@libero.it
Elaborazione grafica copertina | Stella Mattutina Edizioni®
ISBN | 9788899462550

© Tutti i diritti riservati all'Autore
Nessuna parte di questa Opera può essere riprodotta
senza il preventivo assenso dell'Autore e dell'Editore

Copyright © 2019 Stella Mattutina Edizioni
All Rights Reserved

Stella Mattutina Edizioni®
Via del Lago n. 26; 50018, Scandicci (Fi) - Italy
Tel./Fax +39/055.769044; 3402418469
Web: www.stellamattutinaedizioni.com
e-mail: stellamattutinaedizioni@gmail.com

Introduzione

1. L'idea di "Cittadinanza Globale" richiamata nel titolo del presente volume trova una sua precisa definizione anche in ambito istituzionale: «sebbene il concetto di cittadinanza globale acquisti sfumature diverse nei diversi Paesi del mondo, riflettendo quindi diversità politiche, storiche, culturali, si può dire che il concetto di cittadinanza globale si riferisce *al senso di appartenenza di ciascuno ad una comunità ampia, all'intera umanità ed al pianeta Terra*. La cittadinanza globale *si basa inoltre sul concetto di interdipendenza tra il locale e l'universale e presuppone un comportamento sostenibile, empatico e solidale* [...]. Un cittadino del mondo sa relazionarsi, è in grado di "muoversi" dal locale all'universale sviluppando una dimensione olistica. Il cittadino del mondo sa cogliere l'interdipendenza e pensa in modo critico, sa immaginare e progettare ed agisce in modo responsabile per il bene comune».¹

Sul piano scientifico questa idea di appartenenza può rispecchiarsi nel concetto di "*Rete della Vita*"² elaborato dal famoso fisico austriaco Fritjof Capra per proporre un nuovo pensiero che vede nella Natura e negli esseri viventi non entità isolate, ma sempre e comunque "sistemi viventi" dove il singolo è in stretto rapporto di interdipendenza con i suoi simili e con l'intero sistema. La somma di queste relazioni, che legano gli universi della psiche, della biologia e della cultura è una rete: la rete della vita. Per studiare la Vita, la sua rete di relazioni, occorre conseguentemente, osserva Capra, un pensiero sistemico, attento al *sistema vivente*, all'Intero e non solo alle singole componenti.³ Anche a livello sociale la vita

¹ Conferenza delle Regioni, Documento *Educazione alla Cittadinanza Globale*, 16.VIII.2016, www.regioni.it. «L'Educazione alla Cittadinanza Globale (o planetaria o mondiale, secondo terminologie in parte sovrapposte) trova nell'Organizzazione delle Nazioni Unite, ed in particolare nell'Unesco (<https://fr.unesco.org/themes/ecm>), la sua principale cornice di riferimento»: *Consiglio Nazionale per la Cooperazione allo Sviluppo, La strategia italiana per l'Educazione alla Cittadinanza Globale*, 28-II.2018.

² F. Capra, *La rete della vita*, Rizzoli, 2001. In una accezione generica le reti sono «un Insieme di linee, reali o ideali, che si intrecciano formando incroci e nodi e dando luogo a una struttura complessa»: *Reti, Enciclopedia Treccani*. L'immagine della rete può essere visualizzata «come un grafo in cui nodi, che corrispondono alle componenti individuali del sistema, sono collegati da legami, che schematizzano le interazioni»: www.isc.cnr.it. Il termine "*complesso*" deriva «dal latino *cum* (insieme) -*plexus* (intrecciato), "intrecciato insieme": un sistema complesso è infatti composto da più parti collegate tra di loro ed "intrecciate" le une alle altre sicché il risultato è diverso dalla somma delle parti. Il comportamento di un sistema complesso non si può desumere dalla analisi, per quanto accurata, degli elementi che lo compongono: bisogna invece osservare le interazioni tra essi»: *ibidem*. Nella terminologia delle scienze sociali, una rete «è costituita da un insieme (sistema) di individui interconnessi fra loro»: C. Sardonì, *Economia delle Reti*, Enciclopedia Treccani, 2007. La teoria delle reti ha un «suo campo di applicazione vasto e comprende tanto sistemi reali quali quelli biologici (reti neurali e metaboliche), quanto reti virtuali, quali Internet, o reti di tipo sociale (sistemi aziendali)»: C. Cavallotti, *Teoria statistica delle reti*, Enciclopedia Treccani, 2008.

³ Occorre anche ripensare, afferma Bottaccioli, la complessa composizione del singolo individuo umano e ciò «significa vedere il mondo vivente che è in noi: quello biologico, quello fisico, quello sociale. Significa rintracciare lo scambio biologico continuo che realizziamo con le altre specie viventi e con il mondo fisico, la sovradeterminazione culturale e comportamentale e quindi biologica che il contesto sociale produce sulla singola vita umana»: F. Bottaccioli, *Individuo tra biologia*

può essere considerata in termini di reti. Le reti sociali, però, non sono reti di reazioni chimiche bensì reti di comunicazioni.⁴

Ma su quale fondamento deve poggiare il modello della Cittadinanza Globale per poter dare vita, concretamente, a nuovi e coerenti comportamenti sociali? Quali legami profondi devono unire i cittadini del nostro Pianeta nella prospettiva della Cittadinanza Globale? Quali sono i principi, le strategie e le attitudini espressive della Cittadinanza Globale nella comune Rete della Vita?

Quali paradigmi, quali ideali, quali pensieri e sentimenti, possono aiutarci a smuovere le nostre ritrosie e i nostri ancestrali egoismi a livello di scelte individuali e di politiche pubbliche? Quale coscienza dobbiamo maturare per tendere a curare naturalmente il bene comune, sublimando le spinte provenienti dalle tendenze egocentriche individuali e locali? In assenza di un reale cambiamento di mentalità, di comportamento e di nuove scelte di vita, la nostra esistenza sulla Terra, avvertono gli esperti, ha una breve durata.

Il passato ci ha dimostrato che siamo riusciti a vivere, più o meno, solo alcuni dei contenuti possibili di una società basata sulla convivenza pacifica e fraterna. Nel corso della storia, abbiamo assistito, è vero, a un crescente processo di aggregazione tra gli esseri umani: abbiamo formato piccole famiglie unite da legami di sangue; relazioni fondate su rapporti di amicizia e vicinato; relazioni fondate sull'appartenenza al clan, tribù, associazioni, nazioni, Istituzioni internazionali; relazioni fondate sulla condivisione di ideologie (ad esempio, comunismo e liberismo) e di sentimenti religiosi. Ma le aggregazioni umane fin qui realizzate si sono rivelate precarie e insufficienti, come risulta confermato dalle vicende di alta conflittualità che attanagliano popoli e individui fin dal lontano passato. Queste aggregazioni sono connotate dalla parzialità in quanto sono volte a curare gli interessi limitati del solo gruppo di appartenenza, e sono potenzialmente antagoniste in quanto sono tese ad entrare in contrasto con coloro i quali sono estranei allo stesso gruppo di riferimento. Queste aggregazioni nel loro insieme non curano il nostro Mondo e non sono in grado di garantire una pace stabile all'umanità.⁵

La cittadinanza globale fondata su queste unioni, parziali e antagoniste, non

e società, in *La mente che cura*, n.1, ottobre 2015, p.11, www.ordinepsicologumbria.it.

⁴ F. Capra, *Le reti della Vita* in *Multiverso*, www.multiversoweb.it. Questo scienziato rileva che «negli ultimi tempi la teoria delle reti (*networks*) si è imposta all'attenzione degli studi scientifici, economici e anche sociali grazie allo sviluppo di una nuova cultura globale. Il sociologo Manuel Castells [...] osserva che in tutta la società la creazione di reti è diventata una nuova forma di organizzazione dell'attività umana e ha coniato il termine di *network society* per descrivere e analizzare questa nuova struttura sociale. In campo scientifico l'attenzione ai network iniziò negli anni Venti del Novecento, quando gli ecologisti concepirono gli ecosistemi come comunità di organismi – collegati fra di loro come in una rete [...]. Man mano che il concetto di rete si fece sempre più importante in ecologia, gli esperti di teorie dei sistemi iniziarono a usare questo modello a tutti i livelli, considerando gli organismi come reti di cellule e le cellule come reti di molecole, così come gli ecosistemi possono essere considerati network di singoli organismi»: *ibidem*.

⁵ C. Simon-Belli, *Costruire la Pace, Decostruire la Guerra*, Stella Mattutina Edizioni, 2017.

può recare cambiamenti ed è destinata a restare una speculazione filosofica alla stessa stregua del cosmopolitismo.

L'unione tra gli esseri umani fondata sull'idea di cittadinanza globale può ambire a superare i vistosi limiti dei modelli aggregativi sopra indicati, può aprire nuovi orizzonti alla convivenza umana, se si radica, questo è il convincimento esplicitato nel volume, sull'idea di fraternità come valore universale, capace di organizzare una vita pacifica tra gli esseri umani quali membri di un'unica e grande famiglia.⁶ Di qui il nostro titolo, "Cittadinanza Globale e Società Fraterna" per esprimere l'idea che il "*sensu di appartenenza alla stessa comunità*", il *proprium* della cittadinanza globale, deve anche tradursi nel "*sensu di appartenenza alla stessa famiglia*", il *proprium* della società fraterna.

L'attitudine fraterna è l'unica attitudine che consente *soluzioni sistemiche* alle molteplici problematiche umane e ambientali, in quanto essa è sensibile agli interessi collettivi (globali) e non a quelli di una sola parte (locali). L'attitudine fraterna, da non confondere con la solidarietà e la filantropia, può produrre questi effetti benefici in quanto opera nella logica della famiglia umana unica, cioè nella logica dell'Unità. Per tale ragione, la coscienza di fraternità e unità può e deve, a nostro avviso, permeare l'idea di cittadinanza globale.

La filantropia e la solidarietà si sono dimostrate insufficienti perché esse normalmente si accontentano di limitare i danni di una ancestrale concezione della vita che è la vera causa di sofferenza per la Terra e per la comunità vivente. E su questa concezione della vita, invece, agisce la coscienza di fraternità e unità, orientando, prima di tutto, le tendenze umane che producono conflitti, ingiustizie, problemi sociali ed economici. Per questi motivi, molti pensatori fanno appello alla fraternità per superare la grave crisi della convivenza umana (cfr. cap. II). D'altronde, dove sono le grande Idee capaci di proiettare in avanti la nostra civiltà e dare nuove speranze alla vita dei popoli?

Non esiste un'idea alternativa alla fraternità per salvare il pianeta e la comunità vivente, e ricomporre in una pacifica e costruttiva armonia i popoli, nel rispetto delle relative e peculiari tradizioni in quanto Unità non vuol dire uniformità.

A nostro avviso, le nostre scelte di Vita, coerenti con l'idea di Cittadinanza Globale, dovrebbero condurci verso una chiara direzione: verso *l'homo homini frater*.

Progettare e realizzare una società fraterna, certamente, non è cosa agevole anche perché non disponiamo nella cultura ufficiale di un modello concettuale preciso e condiviso o di un modello storico cui ispirarci: noi conosciamo la vita dei mistici o singoli episodi di fratellanza umana di esseri più o meno evoluti.

⁶ D'altronde, anche «il cosmopolitismo rimanda agli ideali universalistici di fraternità e uguaglianza»: *Cosmopolitismo*, in *Dizionario di Storia*, Treccani, 2010. Rodotà in uno dei suoi ultimi scritti pone alla base della cittadinanza il principio di solidarietà e quello di fraternità: «la solidarietà è al centro di un nuovo concetto di cittadinanza [...] La solidarietà permette la costruzione di legami sociali nella dimensione propria dell'universalismo. Di legami, si può aggiungere, fraterni, poiché la solidarietà si congiunge con la fraternità»: S. Rodotà, *Solidarietà. Un'utopia necessaria*, Laterza, 2014, p.15. La solidarietà non è intesa in questo contesto quale sinonimo di Stato sociale.

Noi abbiamo sperimentato per lo più ideologie e culti religiosi, ma non abbiamo sperimentato idee di fratellanza universale. Non sono presenti nella attuale coscienza storica esperienze di vita collettiva fraterna extra monastica.

Ma, a quale idea di fraternità intendiamo riferirci, considerato che questo lemma nel linguaggio comune individua tipologie relazionali molte diverse e talora opinabili?

Nella nostra prospettiva, la fraternità non esprime un generico sentimento affettivo e solidaristico, un legame interiore relativo ad una data aggregazione oppure il nucleo di una dottrina religiosa. La fraternità è per noi una filosofia di vita, una pedagogia viva, un reale stato di coscienza da cui promanano attitudini civiche: costruttive, responsabili, solidali, laboriose, gentili, pacifiche, empatiche e cooperative nella prospettiva dell'unità.

2. Bisogna riconoscere che quando si parla di fraternità, «il nostro pensiero va immediatamente alla concezione religiosa, per lo più giudaico-cristiana, di essa. Della fraternità, nel suo significato più propriamente laico e repubblicano, come principio cardine dell'agire pubblico e come criterio etico della decisione e della valutazione politica e sociale, si è persa, invece, via via traccia. Tant'è che di essa si parla come di principio dimenticato».⁷

Il valore della fraternità ha avuto, in effetti, una notevole rilevanza non solo nelle dottrine religiose e nelle esperienze mistiche, ma anche nel pensiero filosofico, nell'esperienza giuridica e nel dibattito culturale. Una parte della società non ha rinunciato a coltivare l'opzione politica della fraternità. Il valore della fraternità può avere anche oggi una certa legittimazione nel dibattito politico quale "categoria politica" cioè quale principio idoneo a influenzare i metodi e i contenuti della politica e delle leggi.⁸

Osserva Morin che ci sono dei momenti storici nei quali il problema cruciale è quello della libertà, soprattutto, nelle condizioni di oppressione e ve ne sono altri nei quali il problema maggiore è quello della fraternità e della solidarietà ed è il caso del nostro tempo.⁹

Infatti, talune coscienze (filosofi, spiritualisti, sociologi, giuristi, politologi, economisti, cittadini impegnati nella società civile) si interrogano sulla necessità di legittimare direttamente la fraternità nell'ordinamento politico al fine di prevenire e risolvere i conflitti.

La fraternità oggi da taluni «viene riscoperta in una dimensione internaziona-

⁷ M. R. Manieri, *Fraternità. Rilettura civile di un'idea*, Marsilio, 2013, p. 5.

⁸ «La fraternità assume una dimensione politica adeguata solo nel momento in cui essa entra nel criterio della decisione politica, contribuendo a determinare il metodo e i contenuti della politica stessa, e riesce ad influire anche sul modo con il quale vengono interpretate anche le altre categorie politiche, quali la libertà e l'uguaglianza»: così A. M. Baggio, *L'idea di "fraternità" tra due Rivoluzioni: Parigi 1789-Haiti 1791. Piste di ricerca per una comprensione della fraternità come categoria politica*, in A. M. Baggio, *Il principio dimenticato*, Città Nuova, 2007.

⁹ E. Morin, Intervista pubblicata su Label France n. 28/2007.

le e multiculturali che mai aveva avuto prima [...] si stanno consolidando scuole di pensiero e di azione [...] e si accresce, di conseguenza, l'attenzione per il ruolo che la fraternità ha avuto nella storia dei diversi popoli, si cerca ciò che oggi essa può portare nei diversi contesti geopolitici: la comprensione e l'applicazione della fraternità in politica, proprio perché viene intesa come fraternità universale, può venire attuata solo con il contributo di tutte le grandi aree culturali del pianeta». ¹⁰ L'idea della fraternità «si candida, forse, anche ad assumere un ruolo nella comunità mondiale». ¹¹

Collocare «l'idea di fraternità nella sfera pubblica è un percorso molto importante, anche urgente, perché il momento è arrivato di affermare la fraternità come categoria politica. È la sfida più grande per il nostro ventunesimo secolo». ¹²

Pare, sotto certi aspetti, essersi ricreato un clima favorevole a una società animata dalla cooperazione fraterna anche se queste aspettative sull'ideale di fraternità non sembrano ancora coinvolgere il grande pubblico la cui attenzione viene catturata spesso da informazioni dispersive relative a fatti contingenti del quotidiano, soprattutto, drammatici. ¹³

3. Una parte dell'umanità, occorre evidenziarlo, sta maturando una nuova coscienza ispirata a una rinnovata sensibilità verso i valori di collettività e di universalità, capace di accedere al cuore degli altri e di avvertire che le relazioni con gli altri esseri umani e con la Natura, sono anche esse una parte profonda della loro stessa vita individuale.

Questo accresciuto “*sensò di unità*”, dicono gli scienziati Capra e Luisi, «è pienamente confermato dalla comprensione della realtà della scienza contemporanea [...] ci sono molte somiglianze tra la visione del mondo mistico, sia orientale che occidentale, e la concezione sistemica della Natura che si sta sviluppando in molte discipline scientifiche [...]. Quando guardiamo al mondo che ci circonda, scopriamo che non siamo gettati nel caos e nel caso, ma facciamo parte di un ordine importante». ¹⁴

Se arriviamo ad ampliare la nostra coscienza, *sentiamo* allora che siamo tutti uniti e connessi in quanto rappresentiamo una unità.

Oscar Di Montigny in una recente pubblicazione ¹⁵ fa sua questa riflessione

¹⁰ A. M. Baggio, *La fraternità, un défi politique*, in *Nouvelle Cité*, n. 553, janvier-février 2012, pp. 24-27.

¹¹ A. Marzanati, A. Mattioni, *La fraternità come principio del diritto pubblico*, Città Nuova, 2007.

¹² B. Mattei, *Solidarité ou Fraternité. Un défi politique majeur*, Chambre des Députés. Rome, 16.III.2009.

¹³ Pertanto, significativo e integralmente condivisibile è il recente e autorevole appello: «Ci rivolgiamo agli intellettuali, ai filosofi, agli uomini di religione, agli artisti, agli operatori dei media e agli uomini di cultura in ogni parte del mondo, affinché riscoprano i valori della pace, della giustizia, del bene, della bellezza, della fratellanza umana e della convivenza comune, per confermare l'importanza di tali valori come ancora di salvezza per tutti e cercare di diffonderli ovunque»: Documento sulla «*Fratellanza Umana per la Pace Mondiale e la convivenza comune*», firmato da Sua Santità Papa Francesco e il Grande Imam di Al-Azhar Ahamad al-Tayyib, Abu Dhabi, 4.II.2019

¹⁴ F. Capra e P. L. Luisi, *Vita e Natura, Una visione sistemica*, Aboca, 2014, pp. 368-369.

¹⁵ O. Di Montigny, *Il Tempo dei nuovi eroi*, Oscar Mondadori, 2016, p.20.

sui requisiti che un essere deve possedere per potersi definire “morale”: «Un essere diventa veramente morale soltanto quando in lui si risveglia la sensibilità a tutto ciò che è collettivo, universale, cosmico. Questa facoltà gli permette non solo di entrare nell’anima e nel cuore degli altri, ma anche (se gli capita di farli soffrire) di provare egli stesso il dolore che infligge a quegli esseri, e di conseguenza egli cerca di riparare. Un giorno, gli esseri umani dovranno capire che tutto quello che fanno agli altri (il bene come il male) è anche a sé stessi che lo fanno. In apparenza, ogni essere è isolato, separato dagli altri, ma in realtà, sul piano spirituale, qualche cosa di lui vive in tutte le creature, in tutto l’Universo. Se questa coscienza universale si è risvegliata in voi, nel momento in cui agirete ai danni di qualcuno, sentirete che state facendo del male anche a voi stessi. E avviene altrettanto quando date il vostro aiuto e il vostro amore agli altri. Ecco il fondamento della morale: l’uomo inizia a percepire dentro di sé il male e il bene che egli stesso fa a sé o agli altri».¹⁶

E proprio il “*sentirsi parte*”, questa possibilità offertaci dalla coscienza della quale siamo dotati, è la chiave di volta del cambiamento verso la fraternità e la collettività. Poiché quando ciò accade, cioè quando *sentiamo* nel nostro cuore, in tutto il nostro organismo, l’Unità e la comune filiazione di tutti gli esseri, diventiamo necessariamente fraterni. In assenza di questo stato interiore di coscienza, le idee proclamate intellettualmente non generano comportamenti di valore.

Per tale ragione, la fraternità deve essere intesa, innanzitutto, come uno stato di coscienza attraverso il quale *sentiamo il legame fraterno* e siamo nel contempo consapevoli di questo nostro *sentire*.

Peraltro, il *sentire*, ci spiega Damasio, è il contenuto naturale degli stati di coscienza.¹⁷ Tutto il volere, afferma Herder, «comincia certamente dal conoscere, ma tutto il conoscere diventa tale mediante la *sensazione*».¹⁸

Il *sentire*, sostiene De Monticelli, permette la percezione dei valori, la costruzione dell’identità morale, in senso lato, delle persone.¹⁹

In altri termini, la comprensione della fraternità implica il provare con il proprio organismo l’esperienza del legame interiore con tutti gli esseri.

Se *sentiamo* dentro di noi questa comune appartenenza, osserva Aïvanhov, allora sentiamo e sappiamo anche che quando combattiamo contro gli altri, effettivamente e non metaforicamente, stiamo combattendo contro noi stessi!

La coscienza di fraternità e unità non è, quindi, surrogabile da prescrizioni giuridiche o religiose in quanto essa, quando si manifesta, genera spontaneamente attitudini pacifiche, cooperative e costruttive.

Quando la vita della nuova coscienza, affermava Peter Deunov, «entrerà in

¹⁶ O. M. Aïvanhov, *Pensieri Quotidiani*, 20 dicembre 2000, Prosveta.

¹⁷ A. Damasio, *Il sé viene alla mente*, Adelphi, 2012, p.201.

¹⁸ J. G. Herder, *Sul conoscere e il sentire*, Aisthesis-pratiche, linguaggi e saperi dell’estetico, rivista 2009/1, www.seminariodestetica.it.

¹⁹ R. De Monticelli, *L’ordine del cuore. Etica e teoria del sentire*, Garzanti, 2003.

noi, avremo una nuova filosofia e un nuovo modo di pensare, *ci sentiremo tutt'uno con il nostro prossimo*».²⁰

Chi vive in questo stato di coscienza fraterna *non si sente separato* dagli altri e non nutre in sé i germi che producono comportamenti antagonisti e violenti.

Chi, invece, vive in uno stato di coscienza ove sente, soprattutto, la separazione, nutre potenzialmente attitudini antagoniste e ostili.

Noi pensiamo, afferma l'etologo De Wall, di essere isolati, mentre in realtà «occupiamo dei nodi entro una fitta rete che ci connette tutti sia nel corpo sia nella mente. Questa connessione non è un mistero».²¹ Con il concetto di rete, precisa il sociologo Donati, «non si intende solo evidenziare che gli individui esistono in un contesto di relazioni, ma che c'è una relazione fra questi legami ossia che *ciò che accade tra due nodi della rete influenza le relazioni fra gli altri nodi, sia quelli più adiacenti sia quelli più distanti*».²²

Come ci ricorda Ervin Laszlo, «la visione tradizionale della separazione gli uni dagli altri non è più basata sulla scienza. Questo deve cambiare, oggi è importante avere una visione più vasta che vede noi stessi come elementi di un processo più grande, di un processo co-evolutivo. Questo cambiamento è necessario e io penso sarà decisivo nei prossimi anni. Oggi, il ruolo dell'educazione e della scuola sono essenziali».²³

Anche Damasio afferma che la cultura svolge un ruolo importante per l'attivazione del dispositivo interno che tutti gli uomini possiedono per cooperare.²⁴

Educare a sentire, e non solo a pensare di far parte dell'Universo, è dunque il nucleo fondamentale di una pedagogia per la Cittadinanza Globale. Occorre una pedagogia dedicata in quanto la coscienza può arrivare a farci sentire questa unione quando è influenzata beneficamente dal nostro modo di vivere.²⁵

Nella coscienza sociale, la fraternità, purtroppo, è percepita, soprattutto, come un calmante delle patologie sociali, come accettazione del “diverso da noi” e dello “straniero”, come sinonimo di tolleranza e di erogazione di servizi gratuiti agli indigenti. Questa accezione debole di “fraternità” è per noi insufficiente e finanche ingannevole in quanto non mette in discussione le cause che producono le patologie e le sofferenze umane, né ambisce ad agire, *ab origine*, su di esse. Questo di tipo di fraternità, sostenuta talvolta anche in ambienti religiosi non frena il proliferare delle sofferenze e la progressiva erosione della sostenibilità materiale e affettiva della stessa nostra Vita sulla Terra.

²⁰ P. Deunov, *Le livre de l'éveil*, Editions Ultima, 2006, p. 14.

²¹ F. de Waal, *op. cit.*, p. 96.

²² P. Donati, *Sociologia della relazione*, Mulino, 2013, pp. 99-100.

²³ E. Laszlo, *Intervento al Convegno: La rete della Vita, verso una visione integrata della realtà*, 27 novembre 2009, Iseo.

²⁴ A. Damasio, *Lo strano ordine delle cose. La Vita, i sentimenti e la creazione della cultura*, Adelphi, 2018, p. 255.

²⁵ O. M. Aivanhov ha dedicato a questo percorso di consapevolezza, un rilevante e prezioso apparato filosofico e pedagogico, reperibile tramite le pubblicazioni edita da Prosveta Edizioni.

Per noi, il principio di fraternità resta, come in origine, un principio rivoluzionario in quanto comporta una nuova visione, una nuova impostazione delle vite individuali e delle vite collettive nelle quali non sono alimentati i germi portatori di sofferenze e antagonismi, come cercheremo di argomentare nel presente volume.

La fraternità, lo sappiamo, non è, paradossalmente, un facile argomento per l'uomo e non a caso coloro che hanno cercato di portare concretamente la fraternità nell'ambito della società umana sono stati strenuamente ostacolati.

Nell'ambito di una recente ricerca dell'*Institut Européen de l'Université de Genève* sui valori della democrazia europea²⁶, si è osservato che la fraternità invita gli uomini a "rassembler", "relier", cioè invita «gli individui al legame elementare che li unisce, e ciò rappresenta effettivamente una minaccia permanente per quelle istituzioni che tendono a isolarli per meglio potenziare la separatività e quindi, in ultima analisi, per meglio dominarli».²⁷ Da questa analisi si evince che l'autentica fraternità appare inconciliabile con l'asservimento, palese o surrettizio, della coscienza ed è per questa ragione che si cerca di convincere l'opinione pubblica, al fine di tenerla dormiente, che la fraternità è una utopia, oppure, è sinonimo di semplice generosità economica.

Il principio di fraternità cambia profondamente il vivere insieme nel mondo, le relazioni tra i paesi, la gestione delle risorse e i comportamenti civici in generale. Il principio di fraternità riconosce dignità a tutti, responsabilizza tutti, individui, famiglie e popoli poiché opera nell'orizzonte della famiglia unica sulla Terra, cioè nella coscienza di unità cui prima accennavamo. Come in una vera famiglia tutti collaborano e si sostengono per il bene comune, analogamente a quanto avviene nell'organismo sano (cap. III, par. 2), così nella vita sociale, i popoli, lungi dall'appropriare gli uni degli altri, si aiutano e cooperano tra loro.

L'idea di famiglia unica sulla Terra supera quello che gli studiosi definiscono "l'egoismo mascherato" delle piccole famiglie tradizionali all'interno delle quali l'altruismo opera, esclusivamente, a vantaggio degli interessi dei soli consanguinei, nelle ipotesi migliori. L'idea di famiglia unica orienta ma non sopprime le famiglie tradizionali.

Il principio di fraternità comporta un ripensamento interiore del modo di vivere, dei nostri desideri e dei bisogni affinché siano in armonia con la vita collettiva e con la Terra che ci ospita in quanto facciamo parte realmente di una famiglia unica, dell'Intero Creato. L'idea di famiglia unica valorizza la quintessenza di tutti i popoli, delle loro culture e tradizioni.

L'orizzonte dell'uomo nell'idea di fraternità non è identificato con quello del semplice organismo vivente che deve misurarsi con le sole pulsioni della

²⁶ *Justice, Liberté, Égalité, Fraternité: Sur quelques valeurs fondamentales de la démocratie européenne*, a cura di O. Inkova, Institut européen de l'Université de Genève, 2006.

²⁷ M. Hunyadi, *Dangereuse fraternité?* in *Justice, Liberté, Égalité, Fraternité* cit., p.172. La fraternità, sostiene questo Autore, ha una portata potenzialmente universale, è un concetto *prepolitico*, nel senso che designa qualche cosa d'antecedente alle istituzioni politiche: *ivi*, p.171.

sopravvivenza e della riproduzione.

L'idea di fraternità non contempla per curare il mondo, l'uso di sms filantropici ma l'idea di popolare la Terra di uomini e donne concepiti con amore ed educati, da subito, a vivere con dignità e consapevolezza la vita nel rispetto di tutta la Creazione. La procreazione secondo l'istinto, fonte di innumerevoli sofferenze e patologie sociali, non è per l'uomo un evento ineludibile, ma curabile tramite una nuova educazione e consapevolezza fraterna della vita.²⁸

L'idea di fraternità comporta una revisione degli ideali di vita, del senso della nutrizione, della sessualità, della procreazione, dell'educazione, del possesso dei beni materiali, del rapporto con tutte le creature. L'idea di fraternità apporta una vita poetica e reca un senso etico del vivere insieme ove lo sviluppo dell'individuo si accresce in armonia con quello della società.

L'idea di fraternità ha, a nostro modo di vedere, questa forza straordinaria di cambiamento, di crescita e di pacificazione tra gli uomini e Madre Natura.

Ma occorre un percorso culturale e pedagogico da compiere per favorire la formazione di questa coscienza.

4. Accanto alla parola "fraternità" noi amiamo accostare, in questo volume, le parole "empatia" e "cooperazione".

L'empatia di per sé è una facoltà, una possibilità per rapporti fraterni ma è anche una possibilità per relazioni strumentali finalizzate all'autoaffermazione, come accade nelle strategie commerciali.²⁹ Anche Rifkin che ha elaborato una nozione di

²⁸ Sulle relazioni intercorrenti tra l'Educazione prenatale e l'Educazione alla nonviolenza, cfr. C. Simon-Belli, *Costruire la Pace, cit.*, pp. 277-288.

²⁹ La tematica dell'empatia è tornata in auge con la scoperta nel 1992 dei neuroni a specchio da parte del prof. Rizzolatti e della sua *équipe*. Il fondamento biologico dell'empatia si troverebbe nella struttura del nostro cervello, in particolare, nei citati neuroni a specchio. Possiamo affermare «senza tema di smentite che gli uomini di tutti i tempi e di tutte le latitudini conoscono l'empatia, senonché il lemma ha assunto una semantica più specifica solo in tempi relativamente recenti [...] i *lexica graecitatis* registrano il sostantivo *empathia* e l'aggettivo *empathes*»: A. Bellingreri, *Una pedagogia dell'empatia*, Vita e Pensiero, 2005, p. 33. L'empatia «può diventare a pieno titolo il termine unitario con cui nominare l'ambito di esperienza entro il quale si danno le molteplici forme del sentire l'altro, l'amicizia, l'amore, la compassione, l'attenzione, la cura, il rispetto, il riguardo»: L. Boella, *Sentire l'altro. Conoscere e praticare l'empatia*, Cortina editore, 2006, p. 22. Scrive Pinotti che «Kant dovette ammettere che se si vuol rappresentare un essere pensante ci si deve mettere al suo posto [...] a questo mettersi al posto di un altro è stato successivamente dato il nome di empatia»: A. Pinotti, *Empatia. Storia di un'idea da Platone al postumano*, Laterza, 2011, p. 7. L'empatia funge, osserva il citato Autore «da nome-ombrello per una rete di parentele categoriali che coinvolgono termini solo parzialmente sovrapponibili, quali proiezione, trasferimento, associazione, espressione, animazione, antropomorfizzazione, vivificazione, fusione [...]. Empatizzare vale, di volta in volta, per immedesimarsi, rivivere, compatire, imitare interiormente, simpatizzare [...]. Se tale proteiforme costellazione mostra da un lato la grande duttilità della nozione di empatia, dall'altro rischia di sbiadirne i contorni fino all'indistinzione»: *ibidem*. L'empatia «dà importanza ai sentimenti di un'altra persona, permettendole di sentire che i suoi pensieri e sentimenti sono stati ascoltati, riconosciuti e rispettati. Il professor Baron-Cohen, che ha studiato l'empatia da più di trenta anni, suggerisce una definizione del processo empatico che tenga conto di due componenti: la capacità

“coscienza empatica” ammette che l’empatia non è comunque un meccanismo infallibile, ma una grande opportunità per dare una svolta al cambiamento.³⁰ L’empatia può, dunque, non essere fraterna, ma la fraternità non può non essere empatica.

Questa connotazione, peraltro, aiuta a comprendere anche che la fraternità è reale se ha un autentico contenuto relazionale. Infatti, anche Bergoglio afferma che «la buona novella richiede ad ognuno un passo in più, un esercizio perenne di empatia».³¹ L’empatia non deve essere identificata con una emozione o con una manifestazione di altruismo irrazionale, come paventato da alcuni studiosi della materia.³²

Un altro valore importante è quello di cooperazione: pur essendo anche esso un concetto moralmente neutro, rappresenta, comunque, una qualità imprescindibile della convivenza fraterna in quanto comporta un agire coordinato e finalizzato a raggiungere un risultato comune e condiviso.³³

di riconoscere ciò che qualcun altro sta pensando o provando, ma anche di rispondere con un’emozione appropriata. La prima componente è chiamata “empatia cognitiva” che orientativamente corrisponde al concetto di “teoria della mente”, mentre la seconda è nota come “empatia affettiva”»: R. Miceli, *Lo studio dei determinanti genetici dell’empatia*, La Stampa - Tuttoscienze, 31.iii.2018.

³⁰ J. Rifkin, *Civiltà dell’empatia. La corsa verso la coscienza globale nel mondo in crisi*, Mondadori, 2010, p. 567. Ad esempio, De Waal sostiene che «gli esseri umani sono empatici con i propri compagni in contesti cooperativi, ma sono “antiempatici” con i potenziali competitori, *L’età dell’empatia*, Garzanti, 2011, p.158. Critico sulla valenza trasformatrice dell’empatia, quando non è accompagnata dalla consapevolezza morale, è Brooks: «Le persone empatiche sono più sensibili al punto di vista e alle sofferenze degli altri e sono più inclini a esprimere giudizi morali compassionevoli. Il problema insorge quando cerchiamo di trasformare i sentimenti in azione. L’empatia rende maggiormente consapevoli delle sofferenze altrui, ma non è chiaro se spinga effettivamente ad agire in modo morale o se trattenga effettivamente dall’agire in modo immorale [...]. L’empatia non sembra influire molto quando quell’agire comporta un costo personale [...]. Nessuno è contro l’empatia, ma sta di fatto che non è sufficiente. Di questi tempi l’empatia è diventata una scorciatoia. È diventata un modo per provare l’illusione di un progresso morale senza dover fare il lavoro sporco di emettere giudizi morali. In una cultura che non riesce a formulare categorie morali e che cerca in tutti i modi di non offendere, insegnare l’empatia è un modo sicuro per sembrare virtuosi senza rischiare polemiche e senza urtare i sentimenti di qualcuno»: D. Brooks, *Così l’empatia è stata trasformata in una scorciatoia*, Repubblica 11 dicembre 2011.

³¹ J. M. Bergoglio, *Messaggio per la celebrazione della giornata mondiale della Pace cit.*

³² Cfr. M. Recalcati, *Critica della Ragione empatica*, Repubblica, 5 ottobre 2014: «Lo sappiamo: i legami più fecondi e duraturi sono quelli che si fondano sulla capacità di stare da soli. È questa l’essenza non-empatica dell’altruismo. Altrimenti la comunità stessa rischia di scivolare verso l’identificazione totalitaria alla massa. La violenza può essere letta come il sintomo estremo dell’illusione empatica: se capisco tutto dell’altro, se mi identifico a lui, se condivido tutto con lui, se nessuno dei suoi processi psichici mi è oscuro, cade quella differenza e quel rispetto per la sua lingua straniera che solo rende possibile un legame nutrito di rispetto. Sapere tutto dell’altro, dissolvere il suo mistero in una trasparenza senza resti, finisce per cancellare la bellezza del mistero dell’alterità».

³³ «Tanto in economia, quanto in politica e nel sociale occorre a tornare a declinare la categoria del cooperare. Una premessa è necessaria: si deve tornare al significato letterale del termine, senza confonderlo con la categoria contigua del “collaborare”. La differenza ce l’ha insegnata Aristotele: collaborare indica il fatto che tanti soggetti si mettono insieme per svolgere un lavoro, condividendo i mezzi, ma non lo scopo, che resta diverso per ciascuno. Nel cooperare, invece, chi partecipa all’impresa deve condividere i mezzi ma anche i fini»: S. Zamagni, *Le tre sfide del non profit*, Vita, 2012. Per un esame delle abilità tecniche che possono favorire la cooperazione, cfr. R.

Le espressioni “natura empatica” e “natura cooperativa”, sono da noi impiegate con una certa elasticità quali parole rafforzative o sinonime di “natura fraterna” in quanto i valori empatici e cooperativi sono in netta antitesi a quelli praticati da coloro che agiscono nella vita con una prospettiva profittatrice e materialistica. L’espressione sembra un po’ forte, ma esprime con efficacia la realtà delle cose in quanto coloro che agiscono nell’ambito di questa ultima prospettiva, non riconoscono i valori di pari dignità negli esseri umani e tendono a vedere gli uomini, ma anche il mondo nel quale vivono, come una “cosa” da strumentalizzare impietosamente, che si tratti di risorse umane (intelligenze, fiducia, affetti, aspettative, etc.) o naturali. È sufficiente pensare, ad esempio, ai danni provocati alla salute della Terra e degli uomini da coloro che speculano nelle produzioni industriali e alimentari.

Piano del volume

Nel capitolo primo di questo volume, cercheremo di cogliere, in termini sintetici, il percorso di espansione orizzontale e verticale compiuto dal bisogno associativo e le diverse percezioni che si sono storicamente inverteate dell’idea di fraternità. Cercheremo di porre in luce come, su influsso del cristianesimo, la fraternità abbia acquistato nuove qualità contenutistiche, dense di conseguenze anche per la società civile. Approfondiremo l’esperienza della fraternità come principio politico durante la Rivoluzione francese. Analizzeremo come, a partire dalla Seconda guerra mondiale, si sono esplicitate nel tessuto giuridico-sociale energie valoriali riconducibili alla fraternità quale possibile principio ispiratore di un nuovo ordine civico e sociale.

Nei capitoli successivi cercheremo di enucleare dalla realtà viva della società nella quale viviamo alcune linee di forza che comprovano queste tendenze verso una vita collettiva. Cercheremo di dare voce a un pensiero autorevole che abita già il nostro presente. Ci soffermeremo su un percorso di cambiamento già avviato da una parte della società, supportato da una cultura orientata non solo allo studio e alla speculazione ma anche ai processi realizzativi degli ideali e dei valori.

In particolare, daremo atto di come e perché si sia levato fin dalla metà dello scorso secolo un intenso e rinnovato appello a una società animata da cooperazione fraterna (cap. II), analizzeremo i fondamenti e i contenuti della cooperazione (cap. III) e cercheremo di porre in luce le motivazioni oppositive all’accoglimento dei valori di fraternità (cap. IV). Analizzeremo le tappe del percorso di cambiamento e del processo di scelta, tenendo conto delle nuove evidenze scientifiche in tema di modo di vivere, coscienza e processo cognitivo (cap. V). Nell’ultima parte del volume enunceremo le linee di sviluppo di alcune attitudini espressive dell’idea di Cittadinanza Globale e Società Fraterna (cap. VI) al fine di meglio esplicitare il senso concreto delle possibilità di cambiamento che fanno parte delle corde intime e autentiche di tutti noi, uniti in questa viva e immensa Rete della Vita.

SOMMARIO

Introduzione	5
PRIMA PARTE: Evoluzione storica dell'idea di fraternità e dei progetti di riforma della vita collettiva	17
Capitolo I: Riflessioni storiche	18
1. La fraternità, da vincolo di sangue a modello relazionale della vita sociale: dalle <i>fratrie</i> alle corporazioni medievali	18
2. Il <i>quid novi</i> della fraternità nella prospettiva cristiana	27
3. La fraternità, principio politico: l'esperienza della Rivoluzione francese. L'idea di solidarietà nella seconda metà dell'ottocento	30
4. La fraternità, principio ispiratore dell'ordinamento giuridico e della vita sociale nel secondo dopoguerra. Uno sguardo all'ordinamento italiano	40
5. Riflessioni sulle comuni radici spirituali dei diversi progetti di riforma della società. Millenarismo, utopismo rivoluzionario e la riforma sociale mediante la trasformazione interiore	50
6. Le diverse percezioni valoriali della fraternità nel corso della storia. Dalle fraternità parziali alla fraternità universale	59
7. Riflessioni sul nostro travaglio individuale e collettivo. Le nostre scelte e l'emergenza di una nuova coscienza	65
Capitolo II: L'appello del pensiero contemporaneo ai principi di cooperazione nell'era della globalizzazione e delle interdipendenze.	68
1. La cooperazione, principio fondamentale per garantire libertà e uguaglianza	68
2. La cooperazione, principio fondamentale per garantire la dignità: solidarietà, filantropia e fraternità	81
3. Le relazioni di interdipendenza tra i popoli e i valori di universalità.	83

SECONDA PARTE: Un nuovo paradigma: la cura del proprio Sé nello spirito della Cittadinanza Globale e della Società Fraterna	93
Capitolo III: La cura del Sé	94
1. La cooperazione: da opzione etica a necessità individuale e collettiva	94
2. La società è un sistema vivente	96
3. La conciliazione tra interesse individuale e interesse collettivo. .	100
4. L'uomo si realizza pienamente nella collettività. Il fondamento biologico della socialità.	101
5. Il <i>dare</i> è nel contempo anche un <i>ricevere</i> , in quanto facciamo parte dello stesso organismo	106
6. La nostra contraddizione: impieghiamo con “egocentrismo” le energie della vita ottenute grazie al lavoro disinteressato dei nostri organi	110
7. I contenuti della cooperazione fraterna: “aiutare l'altro a fare ciò che dovrebbe”. La cura del Sé	112
8. L'apertura alla fraternità e all'universalità non annulla l'“Io”, al contrario, rafforza il nostro Sé superiore.	117
9. L'assoluta separazione tra gli esseri umani è illusoria. Siamo parte della Rete della Vita. Dall'“Io” al “Noi”	121
10. La cooperazione fraterna, potente agente di educazione civica	126
Capitolo IV: Superare le resistenze interiori	128
1. Gli impedimenti interiori all'accettazione dei valori di fraternità	128
Capitolo V: Il processo di scelta: verso l'<i>homo homini frater</i>. Percorsi e risorse	138
1. Le relazioni tra la nostra vita individuale e la società. Perché stiamo insieme in società? Cosa apporta ciascuno di noi nella vita sociale?	138
2. Dobbiamo compiere la nostra scelta: profittatori o cooperatori? 141	
3. Forse non riusciamo nell'intento di realizzare una società fraterna in quanto non sappiamo come fare	144

4. Il ruolo della coscienza ai fini del cambiamento comportamentale e civico	146
5. Identificarsi con il proprio <i>Sé cooperatore</i> nell'interpretare la Vita	148
6. Perché ampliare la propria coscienza: dalla coscienza di se stessi alla coscienza fraterna.	151
7. Come ampliare la coscienza: la rilevanza cognitiva del modo di vivere, del modo di pensare, di sentire, di nutrirsi, di amare... . .	155
8. La moralità del modo di vivere influenza il processo cognitivo. Mediante l'azione, completiamo il processo di comprensione . .	160
9. L'applicazione e la sperimentazione, elementi indefettibili della cultura	162
10. Gli apporti dell'intelligenza del cuore ai processi cognitivi e comportamentali.	164
11. Intervenire alla fonte: la rilevanza degli atti più semplici del vivere quotidiano.	169
12. Vivere il proprio importante presente.	172
13. Superare il distacco tra cultura e modo di vivere: la cultura, da attività intellettuale sul valore ad attività realizzatrice del valore. .	174
14. Percorsi e luoghi di tirocinio delle attitudini di cooperazione . .	179
 TERZA PARTE: Nuove attitudini nello spirito della Cittadinanza Globale e della Società Fraterna	 185
Capitolo VI: Le nuove attitudini.	186
1. Attitudine a percepire la comune appartenenza alla Rete della Vita. La cura di se stessi.	186
2. Attitudine alla scelta degli Ideali, dei pensieri e dei sentimenti per manifestare comportamenti civici.	194
3. Attitudine alla scelta delle intenzioni.	202
4. Attitudine alle relazioni empatiche. La rilevanza civica della empatia.	205

5. Attitudine alla rivalutazione e alla sacralizzazione della vita quotidiana. 209
6. Attitudine alla rivalutazione del corpo fisico e del suo apporto cognitivo. 216
7. Attitudine a sperimentare il gusto e la pienezza della vita: la “Scienza della Vita”. 219
8. Attitudine a valorizzare il bene relazionale e i beni comuni. . . . 227
9. Attitudine alla rivalutazione del lavoro. 232
10. Attitudine al dimensionamento dei bisogni individuali. 234
11. Attitudine all’assunzione delle cariche pubbliche. L’esempio. . . 238
12. Attitudine a relazioni improntate ai valori di giustizia. 241
13. Attitudine al rispetto dell’ambiente interiore ed esteriore. 246
14. Attitudine a vivere come cittadino dell’Universo. 249
15. Attitudine ad adeguarsi alle regole civiche. 252

